

INTERVISTA AD ALBERTO CARACCILO «Lobbies che non vogliono comprometersi»

Borghesia, sei vile?

«No, semplicemente in Italia non esiste e io credo che sarebbe l'ora d'inventarla»

«Quella della borghesia mediterranea, debole, priva di etica, è una tesi classica, non priva di riscontri». Alberto Caracciolo giudica una «provocazione» di Montanelli e parla della fragile identità dei «borghesi» nella storia italiana.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA Alberto Caracciolo 67 anni ordinario di Storia moderna all'Università di Roma. È lo studioso giusto per parlare della «borghesia che in Italia non c'è». Che non c'è (si fa per dire) o che almeno è molto debole quanto a ruolo nazionale carica «etica» unificante lungo una storia di riforme mai nate e alternative mancate. Come insegna la vicenda del trasformismo. Un insieme di questioni che Caracciolo ha affrontato in due volumi: *Stato e società civile nell'Italia post-risorgimentale* (Einaudi), *L'Europa delle riforme e delle rivoluzioni* (Il Mulino). E che ritorna in scala ridotta nei suoi volumi su Roma capitale dopo l'unità nei quali racconta come massoni democratici radicali e socialisti tentarono di battere clericalismo e stato oligarchico senza riuscire. Parliamo allora con lui della «misera e degli splendori» della nostra borghesia per tentare di darle un volto. E anche per scavare ancora una volta nelle radici culturali dei nostri squilibri attuali. Chissà che non serva a capire un altro «pezzetto» di Tangentopoli.

In questi ultimi tempi Indro Montanelli s'è preso spesso con la «borghesia» italiana: classe ignava e traditrice - ha sostenuto - priva di spessore etico, lontana anni luce dalla borghesia protestante, tutta ascesi e responsabilità. Condivide?

Quella della borghesia «mediterranea» debole è una tesi classica. Avallata da sociologi e pensatori autorevoli da Hegel e Durkheim per esempio oltre che da Max Weber. Da noi con riferimento all'Italia l'ha sostenuto Carlo Cattaneo. Al centro c'è la denuncia del cattolicesimo paternalista che ha impedito il diffondersi di un'autonomia etica della responsabilità fra gli individui. Un'idea vecchia ma non priva di fondamenti.

Eppure la nostra borghesia è molto antica. Forse la prima d'Europa, se pensiamo ai banchieri fiorentini...

Quelli che aprono una strada molto

spesso vengono superati dai secondi in gara. È successo agli olandesi superati dagli inglesi, agli americani superati oggi dai giapponesi. Certo da noi c'era una frantumazione localistica che tuttavia in altri luoghi ha avuto effetti propulsivi. Come ad Amburgo o nelle Fiandre nel 1500. Le borghesie comunque sono molteplici in Europa. Come nei singoli paesi.

Però in ogni grande paese europeo, è sorta una classe economica nazionale, capace di farsi stato, ceto dirigente. O no?

Indubbiamente è stato così. L'Italia invece è rimasta indietro. Anche per colpa delle autorità ecclesiastiche. La curia romana e le case generaliste hanno ostacolato anche culturalmente l'unità italiana. In ogni caso Gramsci è stato molto chiaro: la borghesia italiana s'è fermata allo stadio economico-corporativo. E alludeva sia all'aspetto localistico sia al carattere agrario e anticontadino della nostra borghesia. In Inghilterra la borghesia nasce dai ceti dei fittavoli e ingrossa nel seicento le fila dei puritani. Da noi i proprietari sono clericali e saranno in ritardo sulla rivoluzione industriale. Non vanno dimenticati però i fattori geopolitici: lo spostamento dell'asse economico mondiale e dei traffici a partire dal XVI secolo.

E la borghesia patriottica del Risorgimento? Era anch'essa gracile e conservatrice?

Il Risorgimento non fu una vera rivoluzione «borghese». Hanno ragione nei gli storici che sottolineano in esso la preponderanza dell'elemento agrario e nobiliare. Anche se poi ci fu la partecipazione di artigiani, contadini e intellettuali. Molto vasta in Italia era infatti la piccola borghesia sorta molti secoli prima dai mestieri della civiltà comunale. Una componente di «lunga durata» dunque. Le categorie marxiste non bastano per capire tutto questo.

Ma allora quando emerge davvero la nostra borghesia, pur con i suoi limiti?

Nasce negli ultimi due decenni del

Ottocento tra Lombardia, Piemonte e Liguria. È la borghesia post-unitaria dell'accumulazione originaria. Quella che andava da acculturarsi all'estero e acquistava via via un profilo meno provinciale. Questo tipo di borghesia produttiva non è ciecamente reazionaria come gli agrari e i nobili assenteisti di varie parti del paese. Anzi i borghesi di cui parlo che pure venivano dalla campagna, introducono migliori tecniche nelle colture prima di creare le manifatture urbane. In fondo è gente informata che crede nell'ideologia del Progresso. Anche se il «positivismo» più che la borghesia connoterà «specialmente la cultura socialista e quella delle classi subalterne».

Nel primo 900 le critiche più feroci della borghesia non erano di sinistra, né di parte democratica. Penso a Prezzolini, o al successo di Sorel. Come lo spiega?

Con la velleità di sostituire la borghesia tipica di una vasta area di intellettuali frustrati ed esclusi dal potere. Sono intellettuali che ambiscono a divenire dominatori. E quindi ad essere loro i veri borghesi, contro una borghesia inetta giudicata non all'altezza dei suoi compiti. Un fenomeno di «arrivismo» sociale gravido di conseguenze.

La grande borghesia industriale invece fu davvero filofascista?

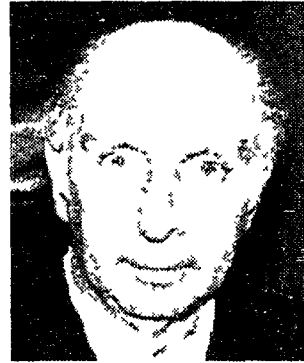
Sostenne il Fascismo con grande cautela. Con agnosticismo. E spesso lo avversò specie all'inizio e all'epoca dell'entrata in guerra a fianco della Germania. I veri borghesi in Italia erano giullottiani e molti di essi furono addirittura antifascisti. Non ci fu un'identificazione piena col regime come nel caso della grande borghesia tedesca.

Giulio Sapelli ha sostenuto che il capitalismo italiano ha molte responsabilità nell'aver generato la corruzione politica. Silmo Lannaro invece ha chiamato in causa soprattutto il trasformismo e il localismo. Lei che ne pensa?

Sono due ipotesi complementari. La prima quella di Sapelli va ancora verificata fino in fondo ma è già molto «promettente». Basta scorrere i carteggi della Banca d'Italia con le industrie all'epoca della guerra libica. Emerge un panorama di favori, sismi, sabbataggi, scambi e pressioni molto illuminanti. Anche per gli anni successivi.

E veniamo all'oggi. Qual è il volto della borghesia italiana ai nostri giorni?

Un volto multiforme, quasi inafferra-



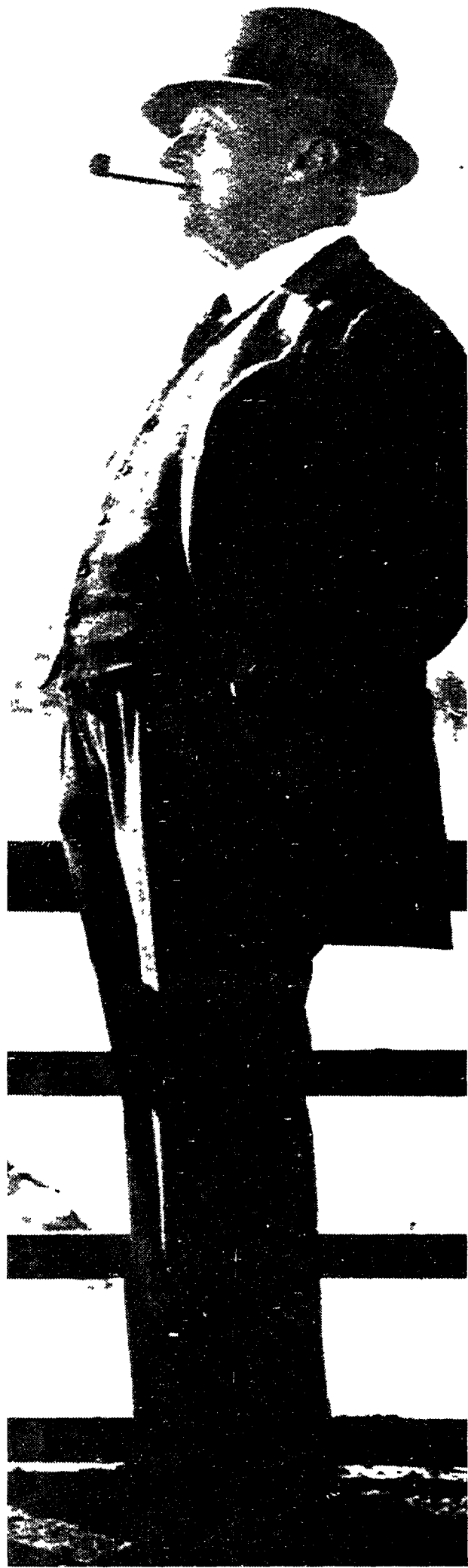
Carta d'identità

Alberto Caracciolo è nato a Livorno nel 1926. Allievo di Federico Chabod e professore di storia economica ad Ancona negli anni 60. Ha insegnato Storia moderna al Magistero di Roma. Oggi è ordinario di Storia Contemporanea alla Sapienza. Tra i primi a introdurre la storiografia delle «Annales» in Italia. Ha scritto tra l'altro: «Stato e società civile nell'Italia post-risorgimentale» (Einaudi); «L'Europa delle riforme e delle rivoluzioni» (Il Mulino); «Storia del Lazio» (Einaudi). Ha studiato in particolare la vicenda della Roma post-unitaria: «Roma capitale» (Editori Riuniti). Recentemente, sullo stesso tema, ha pubblicato per Donzelli «I sindaci di Roma».

bile. È una borghesia finanziaria e delle comunicazioni multinazionale. Le linee di demarcazione politica ed economiche non sono più stabili. Gli interessi mutano imprevedibilmente mettendo in crisi i gruppi politici che vorrebbero rappresentarli. Si creano aggregazioni di forza velocissime: lobbies e holding di opinione fluide. In genere poi gli interessi non vogliono esporsi, compromettendosi apertamente. E se lo fanno, come nel caso di Berlusconi, lo fanno in modo repentino «sprevedibile» come al tavolo da gioco.

Non toccherà proprio alla sinistra allora il compito di dover «individuare» la borghesia, per confliggere e negoziare con essa?

Deve correrle dietro, smidarla, chiamarla alle sue responsabilità. Costringerla ad esistere come contro parte. Il che, per la sinistra, è anche un'esigenza vitale di identità politica.



Giovanni Agnelli, pioniere degli Industriali Italiani

ARCHIVI

ANTONELLA MARRONE

Trimalcione

Da ex schiavo a «pesceccane»

Trimalcione. Lo collochiamo in apertura per dare un senso cronologico ai nostri archivi ma questo schiavo tre volte grande e perciò stesso tre volte schiavo andrebbe collocato alla fine come una delle figure emergenti nel nostro paese negli ultimi dieci anni: quella del nuovo arricchito. È il tipico uomo che si è fatto da sé che per costruire la sua fortuna ha usato tutti i mezzi a sua disposizione e che nella sua opulenta condizione ama circondarsi di liberti come lui e di parassiti uomini di cultura. Il Trimalcione del *Satyricon* petroneo comunque è di gran lunga più simpatico e bonario dei suoi epigoni odierni. All'epoca la borghesia non esisteva ma il nostro ne avrebbe ben incarnato alcuni principi e idee.

Dante:

Contro i beni materiali

Passano i secoli. Tra il Trecento e il Quattrocento il «borghese» comincia a prendere forma e ad avere una visione del mondo e delle cose. L'interesse per i fatti economici per la moneta. Dante ne ha ben presto sentore e lancia la sua invettiva contro un'Italia che sia avvia ad essere sempre più «cava di beni materiali» nel Purgatorio durante l'incontro con Sordello da Mantova. Sordello si slega con i viaggiatori l'Italia che sta loro dinanzi è quella di una nazione divisa in fazioni senza guida. E il credo «nascente» il dio denaro anche se non è presente nei versi del Sommo, certo è in penombra e con esso i nuovi valori presto imperanti della borghesia.

Balzac

La grande epopea di un secolo

Arriviamo a grandi passi al secolo d'oro della borghesia all'Ottocento. E Honoré de Balzac scriveva (pubblicato nel 1835) non solo il suo capolavoro ma anche una delle più grandi epopee borghesi. Papà Gonnet intorno alla famiglia Gonnet (il vecchio padre commerciante a riposo e le due figlie Anastasia e Delphine) ruotano tanti personaggi e tante passioni diverse. Un incontro rocambolesco di illusioni, interessi, meschinità e tragedie. Il valore preminente dei beni materiali sull'etica che già di spicceva a Dante è diventato motore incontrastato di desiderio. La rappresentazione della borghesia raggiunge qui il massimo della sua meschinità intingente, servile egoista e provinciale.

Moravia

Arriva il secolo dell'indifferenza

La società si sviluppa cambia e agli inizi del nostro secolo è già «crisi» la mentalità borghese ha sfondato il muro del ceto sociale. E se le contrapposizioni di classe opposero necessariamente i borghesi ai proletari il borghese non padrone il salottiere alla Trimalcione cominciava ad «annoiarsi». Alberto Moravia forse più di qualunque altro autore italiano ha saputo disegnare durante tutto l'arco della sua produzione letteraria il quadro triste e amaro della borghesia italiana con *Gli indifferenti* (romanzo del 1929). Mentre il fascismo è già una dura realtà viviamo stancamente le stanche avventure sentimentali dei quattro protagonisti i buoni borghesi romani. L'indifferenza congela qualunque altro valore non ci sono scatti d'orgoglio non ci sono mai buoni motivi per indugiare. «Ahi serva Italia!»

Quel che dicono di lei

Giorgio Bocca



La borghesia italiana è una grande incompiuta. Sempre a metà strada tra il padronismo e il capitalismo, non è mai stata autonoma: «per definizione siamo governativi», diceva il vecchio Agnelli. Anche durante il fascismo c'era convivenza tra borghesia e stato. Esiste poi una borghesia vitalistica, che non paga le tasse.

Paolo Volponi



È difficilmente qualificabile, perché è fatta di tante classi, per esempio gli aggregati, che si credono borghesi, i più pericolosi. Poi c'è la borghesia imprenditoriale, che in realtà non impegna, ha ereditato aziende create 60 anni fa. Infine, la borghesia chic, presuntuosa e ignorante: il Craxi primigliava.

Marina Salomon



A differenza di quanto accade in Nord Europa, in Italia l'accesso al potere si è basato sulla difesa degli interessi privati piuttosto che sullo spirito di servizio. È un principio valido ancora per gli esponenti della borghesia candidati con la destra e con Forza Italia. Non mi pare che la borghesia esprima una buona volontà di salvare il paese.

Vittorio Feltri



Appartengo alla piccola borghesia: quella che ricordo lo aveva l'ossessione del decoro e aspirava a diventare grande borghesia. L'idolo era la dignità. L'emblema? Le pattine, da usare in casa per non sporcare il salotto buono. Oggi si esagera: si cerca di ricostruire addirittura una borghesia che salvi il paese.

Paolo Bufalini



Il termine borghesia ha assunto il significato di una categoria prima sociale e politica e poi storica, cioè di quelle forze sociali che rispetto ad una civiltà agraria e autoritaria hanno rappresentato lo sviluppo di attività artigiane, industriali e mercantili. E sul piano politico la rivoluzione delle istituzioni come più ampia partecipazione politica.

Gianni Letta



Marx diceva che solo la borghesia ha dimostrato cosa può compiere l'attività dell'uomo. Io aggiungo che ha anche dimostrato i pregi e i difetti dell'uomo: calcolo, opportunismo, furbizia, se non virtù. Perciò quello che Montanelli dice della borghesia è più giusto attribuirlo a tutti gli italiani.

DALLA PRIMA PAGINA Troverà il coraggio necessario per salvare se stessa?

producono. Questo spunto non può essere sviluppato ma certo l'azione di questa politica è liberata non si dà e si offre nel fare che nell'epoca della civilizzazione si delinei come compromesso piuttosto che come assassinio. Insomma il trasformismo si potrebbe legare a una idea sia pure ridotta di laicità e forse a una riduzione necessaria dove la Chiesa e cattolico-romana e quindi il processo di penetrazione nello spirito pubblico e nazionale non è riuscito a produrre una religione civile come nei paesi di cultura protestante.

Forse la borghesia italiana (intesa non in senso di ceto economico ma di ceto mediatore per dirla con Croce) ha fatto di necessità virtù e per richiamare ancora Machiavelli non è un caso che proprio lui abbia visto nella presenza della Chiesa nella storia d'Italia una presenza incombente per le possibilità della nazione. Insomma l'alternativa in Italia è stata fra l'etico politico (Croce e Gentile Gramsci) sia pure nella profonda lontananza di accenti) e il trasformismo modernizzante (cultura cattolica e prassi consociativa

del movimento operaio che non coincide con tutta la storia di questi ultimi) che ha costruito l'Italia moderna nella prima Repubblica. In un certo senso ha prevalso una secolarizzazione integrale tanto integrale da contribuire alla corrosione del tessuto etico dello Stato. Non se ne vuole fare la celebrazione ma comprendere che cosa è accaduto legando questa comprensione a un carattere proprio della storia d'Italia e della sua borghesia. Con un paradosso solo apparente: i cattolici in politica hanno prodotto il ceto politico più secolarizzato d'Europa fino a larghi considerarsi lecito il rapporto con la mafia. In un certo senso da veni scolarici di Macchiavelli e della «ragione di Stato». Ma non è la stessa «classe superiore» la più «civile» fra tutte le sue conorelle d'Europa?

La gravità delle conseguenze di tutto questo sull'attuale transizione sta nel fatto che l'indifferente (insieme certo a tante altre cose) ha travolto lo Stato in una «secolarizzazione» per altre ragioni attinenti alla sua fenomenologia internazionale: conosce una crisi irreversibile dei suoi tratti classici. In questo quadro ha ragione Caracciolo: la borghesia

diventa inafferrabile, multiforme senza griglia civile e politica come ancora altrove. La storia d'Italia potrebbe diluirsi in un magma senza forma e senza autonomia e si potrebbe oggi veramente pagare il prezzo dell'indifferente. «Cinismo e trasformismo hanno contribuito alla forma politica dell'Italia moderna. Possiamo assumerli in un livello di comprensione che permetta di guardare allo svolgimento della modernità italiana ma sapendo che il nuovo livello della loro realtà può delineare una fuori uscita dell'Italia dalla propria storia nazionale. Con Berlusconi la borghesia italiana si ripresenta come puro ceto economico senza mediazioni politiche e rinunciando al suo signficato generale e spirituale, per ricordare ancora Croce così ci si mette a le spalle la storia d'Italia nella qua e ancora la prima Repubblica ci ha mantenuto. Solo una ripresa dell'etico politico può opporsi a questa deriva. La borghesia italiana si ritrova di nanzi alla necessità di una «rivoluzione» civile che sia anche, laicamente, una rivoluzione religiosa. Si riusciremo a trovare le energie per tutto questo?»